

LVIII.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1899

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Commemorazione del senatore Sforza-Cesarini — Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la conservazione della laguna di Venezia » (N. 3) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Sormani-Moretti e Santamaria Nicolini, relatore, Lucchini, Pellegrini e Schupfer — Rinvio del seguito della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

È presente il ministro dei lavori pubblici.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Commemorazione
del senatore Sforza Cesarini.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

È giunta or ora una triste notizia, che io vi reco, e udrete voi tutti, con profondo dolore dell'animo.

Nella scorsa notte, l'ottimo collega nostro, il duca Francesco Sforza Cesarini, rese l'anima a Dio. Egli era nato nel 1840 a Genzano, e morì in questa Roma nel 58° anno del viver suo.

Dell'egregio uomo io non saprei dir cosa in onor suo, che già non sappiate. Pure da questo seggio che mi concede di poter parlare di lui e commemorarne le virtù, mi piace, ed ho il dovere di ricordare, che Francesco Sforza Cesarini sentì, ed in tutti gli atti della sua vita diè prova di sentire, che *noblesse oblige*, e spinge a compiere nobilmente i doveri dell'uomo verso la Patria.

In ciò, a dir vero, egli non ebbe che a se-

guire l'esempio, ed a camminare sulle orme gloriose che gli erano tracciate da quell'esimio patriota, che fu il duca Lorenzo, di lui genitore, membro anch'esso e decoro di questo Senato, il quale assai tempo prima che Roma venisse restituita all'Italia, abbandonava la Città eterna, per seguire le sorti della patria grande.

Esuli entrambi, il padre fu chiamato a sedere nella Camera dei deputati nel 1860, ed il figlio, non appena raggiunta l'età virile, corse ad arruolarsi sotto le bandiere dell'esercito piemontese che combatteva per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Di questo stesso esercito, diventato nazionale, il duca Francesco Sforza Cesarini, giovanetto ancora, chiese ed ottenne di lì a poco di far parte, e diventò ufficiale nella cavalleria italiana, che combattè strenuamente nella campagna del 1866. Ed è giusto ricordare, che fu in quell'occasione insignito della medaglia di argento, che gli splendeva sul petto a fare testimonianza del valore militare, di cui fece prova in quella memoranda campagna. Salito poscia al grado di colonnello nella riserva, andò sempre orgoglioso di poter vestire la divisa militare, che ricordava al bravo patriota i giorni affannosi dell'esiglio, e le ore indimenticate della patria redenta.

Dopo la breccia di Porta Pia, il duca Francesco Sforza aveva ben diritto di rientrare a fronte alta in questa Roma, e qui si adoperò di un tratto a servire la causa nazionale con tale ardore, che ottenne l'alto onore di essere chiamato a far parte della Deputazione presieduta dal venerando duca Michel Angelo Caetani di Sermoneta, alla quale toccò in sorte di presentare a Re Vittorio Emanuele, in Firenze, il risultato del plebiscito di Roma e delle provincie romane.

Era giusto che anche i suoi compaesani, diventati liberi di loro stessi, si affrettassero a dimostrare nel miglior modo che per loro si potesse, di quanta stima ed affetto circondassero la persona di Francesco Sforza Cesarini. Ed infatti il collegio di Albano Laziale lo elesse a suo deputato nella legislatura XII, e gli confermò il mandato nelle due legislature successive, fino a che nel novembre 1882, appena quarantenne, fu elevato alla dignità di senatore del Regno.

Nel compimento degli alti uffici ai quali fu chiamato per volontà di popolo e di principe, il duca Sforza non seppe mai vincere quella modestia che era in lui seconda natura, ma fu altrettanto assiduo ai lavori parlamentari, e sempre indipendente nel voto. Egli appartenne egualmente ai Consigli del comune e della provincia di Roma, e si rese specialmente benemerito de' suoi committenti, quando si trattò di propugnare la causa delle comunicazioni ferroviarie d'interesse locale.

Ora noi non vedremo più seduto al suo banco di senatore, l'ottimo collega, il gentiluomo perfetto, modesto e cortese, l'uomo che non ebbe nemici, ed era amico di quanti lo conobbero nella vita si pubblica che privata.

Travagliato da lunga e dolorosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, il duca Sforza morì fra le braccia della famiglia, che in mezzo ai suoi dolori può bene vantarsi e sentirsi orgogliosa di avere con le sollecite, amorose cure contribuito potentemente a mantenere in vita il suo diletto, fino a che fu possibile lottare con le forze della natura. Ad essa, le nostre vive condoglianze.

A noi non rimane che a piangerne la morte immatura, ed io a nome vostro mando l'ultimo affettuoso saluto al valoroso collega, al principe romano che appartenne alla onorata schiera

dei prodi, i quali combatterono per la redenzione d'Italia, e concorsero colla mente e col braccio a liberare questa Roma dal governo dei papi. (*Vive e generali approvazioni*).

LACAVA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro dei lavori pubblici*. Mi associo, a nome del Governo, e specialmente del presidente del Consiglio, occupato in questo momento nell'altro ramo del Parlamento, alla mesta ed elevata commemorazione fatta per la morte del compianto senatore Sforza Cesarini dall'illustre presidente di quest'assemblea.

Io conobbi, fin da quando Roma fu ricongiunta all'Italia lo Sforza Cesarini, e fui legato a lui da amicizia cordiale e costante. Appartenente all'alto patriziato di Roma si distinse moltissimo per amore alla patria e per virtù civili e private. E queste poterono essere solo vinte dalla sua grande modestia e bontà del cuore, come ha detto benissimo il nostro illustre presidente. Mando anch'io sulla sua tomba il mio mesto saluto di amico.

PATERNOSTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Come è consuetudine del Senato, mi permetterei pregare il signor presidente di voler trasmettere all'illustre vedova ed alla famiglia del compianto duca Sforza Cesarini le condoglianze del Senato.

PRESIDENTE. Rammento al senatore Paternostro che, in seguito a deliberazione del Senato, la presidenza è autorizzata, in queste luttuose circostanze, a trasmettere alla famiglia del senatore defunto le condoglianze dell'Assemblea, senza che occorra speciale proposta e deliberazione. Però, nel caso attuale, terrò conto della iniziativa del senatore Paternostro per proporre al Senato di deliberare che, quando un senatore muoia in Roma, una speciale rappresentanza del Senato si unisca alla Presidenza, per assistere ai funerali del defunto collega.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

Procederemo, quindi, all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che dovranno assistere, insieme alla Presidenza, ai funerali del defunto senatore Sforza-Cesarini...

Voci. Li scelga il presidente.

PRESIDENTE. ...Credo sia più opportuno sorteggiarli, come si è fatto in altre simili circostanze. Se non vi sono obiezioni, seguiremo anche questa volta tale sistema.

Estraggo dunque a sorte i nomi dei senatori che dovranno comporre la Commissione incaricata di assistere ai funerali del senatore Sforza Cesarini.

La Commissione risulta composta dei senatori: Schupfer, Accinni, D'Anna, Pierantoni, Messedaglia ed Orengo.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Disposizioni per la conservazione della Laguna di Venezia » (N. 3).

PRESIDENTE. Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri, fu iniziata la discussione generale sul disegno di legge: « Disposizioni per la conservazione della laguna di Venezia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Sormani-Moretti, altro iscritto.

SORMANI-MORETTI. Da tutte parti si riconosce ed è ormai ammesso che ragioni amministrative, tecniche, di pubblica igiene, di navigazione, di commercio e di nazionale difesa richiedono l'incolumità della laguna veneta.

Il Governo del Re, fino dal 1866, nominava sollecito per tal fine un'apposita Commissione, come ben ricordasi nella relazione che ne fu distribuita, a presiedere la quale Commissione prescelse l'illustre Paleocapa, e, morto sventuratamente questo insigne, designò il conte Alessandro Marcello, patrizio degno delle avite gloriose tradizioni.

Poi, in seguito al parere di quella Commissione, il Governo intraprese, oltre allo scavo più accurato di canali, oltre all'approfondire quelli di grande navigazione per la larghezza di 30 metri in cuanetta fino a 9 metri e più sotto comune alta marea, in guisa da predidporvi il pescaggio anche alle più grosse e pesanti corazzate, oltre al completare il porto di Malamocco, gettò diga e contro diga dinanzi al porto detto di Lido per renderlo più profondo ed officioso, per proteggerlo, cioè, dagli scanni invadenti delle sabbie condottevi dalla corrente litoranea che, entrata per lo stretto di Gibilterra costeggiando l'Africa, per l'Epiro e l'Illirico, viene con moto radente a contornare le coste italiane fino a Santa Maria di Leuca.

Con quelle due scogliere, alimentata meglio la laguna per l'incanalamento del porto e difeso solo nel lato di settentrione dall'invasione dei materiali provenienti dalle foci dei fiumi superiori ed agitati dalla forza dei venti, si riesci ad attirare per quel porto di Lido liberi e copiosi i periodici afflussi ed efflussi dell'acque marine e conseguironsi pertanto, felicemente, risultati molto, ma molto maggiormente benefici di quanto si poteva mai sperare.

Ed altri lavori ancora importantissimi iniziò, condusse e compì il Governo nazionale in laguna, sia per esigiarne il Brenta, opera da cui provenne già un miglioramento generale, come si poté constatare anche solo poi che vedesi rifiorire ora quella ostricoltura che per l'inquinamento delle acque era stata negli ultimi anni quasi distrutta, sia per un'altra opera, che di solito non va ricordata, ma che pur molto importante, torna ad elogio e deve meritare maggiore riconoscenza dei Veneziani per Alfredo Baccarini che ne fu valido propugnatore ed ordinò, quale ministro dei lavori pubblici, dietro il progetto Bocci, la chiusura decretata, ma oggi ancora aspettata del Businello, la costruzione, compiuta questa già, di una botte presso ai Lanzoni, ed il complemento dell'arginatura sinistra del Sile, riparando ad una dimenticanza o ad un errore antecedente, e coordinando, per tal modo, gl'interessi lagunari con quelli delle prossime campagne comprese nel consorzio Vallio-Meolo.

A riprova, dirò ora, incidentalmente, che questa conciliazione fra gl'interessi lagunari e i bisogni delle confinanti campagne è pure cosa possibile.

Ma quella Commissione proclamò altresì, e venne riconosciuto giusto e vero, che, per assicurare l'incolumità della laguna, occorreva la sanzione di una legge speciale la quale mantenesse in vigore o richiamasse la gelosa osservanza di molte discipline stabilite dalla Serenissima e confermate in gran parte da un regolamento-legge, prescritto provvisoriamente dal Governo austriaco nel 1841 a titolo di esperimento.

Se non che diversi criteri e cozzo, talora anche violento, d'interessi e varietà di apprezzamenti, sorsero a fare procrastinare l'approvazione dell'analogo predisposto regolamento riassuntivo. E speciale potente causa

di ponderazione, d'indugio, di ritardo fu l'idea che, trattandovisi altresì di privati diritti, di proprietà acquistate anche a contanti, nonchè concesse, di ragione civile insomma, come diceva in quest'aula, quando altra volta se ne parlò, il senatore Lampertico che, di solito tra i più assidui alle sedute, mi rincresce non veder oggi qui presente per ragioni di indisposizione fortunatamente leggera. Per ragione civile, dunque, richiedevasi, anzichè un regolamento emanato dal potere esecutivo, una legge meditata, discussa e sancita da potere legislativo.

Nel frattempo avvenne però che si contestò perfino se l'austriaco governativo regolamento legge del 1841 vigesse legalmente tuttora, nascondone uno stato di cose deplorabile e tale per cui le autorità locali procedere dovettero necessariamente incerte e paralizzate per 33 anni, malgrado anche una sentenza della Corte di cassazione di Roma che ammetteva il permanente vigore di quel regolamento quale legge.

L'urgenza, tuttavia, del provvedere fu affermata per due volte anche in quest'aula; l'una nel 1891 e l'altra nel 1893 con due ordini del giorno del Senato, il secondo dei quali ebbi io stesso anzi l'onore di proporre e di vedere dalla Assemblea accettato.

La splendida relazione che il senatore Santamaria Nicolini ha pubblicato - dove alla sapienza giuridica dell'imparziale magistrato, il collega nostro seppe unire l'esattezza descrittiva del tecnico idrodinamico e la genialità dell'artista e la versatilità dell'uomo dotto e l'animo del patriota che risenti l'incanto di quella sirena ch'è la regina dell'Adriatico, nel cui ambito visse per quasi un decennio ed è tuttodì e sarà sempre ricordato ed amato; la splendida relazione, dico, dell'onor. Santamaria Nicolini mette in sodo, in modo assai sicuro, irrefutabile anzi, a parer mio, che il regolamento-legge del 1841 vige pur sempre nella pienezza della forza giuridica.

Ed infatti una simile legge poi che fu promulgata, aver deve vigore fino a che non sia espressamente abrogata o da altra sostituita. E ciò valere dovrebbe a persuadere tutti della convenienza di rompere gl'indugi, sì che venga, al più presto, promulgata la nuova legge, meglio conforme alle odierne condizioni giuridiche ed economiche del paese.

Il senatore Schupfer, il quale iniziò ieri brillantemente i suoi discorsi in quest'aula, cosìchè è da augurarsi che la sua modestia non lo tenga qui, come egli diceva proporsi, solo quale uditore ad imparare, ma lo lasci anche liberamente esporre da oratore ciò di che dai suoi studi fu reso maestro, il senatore Schupfer mostrò quali e come siano varie le idee, anche dei tecnici, circa il regime lagunare. Egli provò quanto delicate siano le questioni tocche dal presente disegno di legge e che aspirazioni e che diffidenze possano da questo ed in opposto senso, presso parecchi venire suscitate.

Sono ben lungi dal volere qui contraddire al senatore Schupfer, ed ancora meno da che egli concluse col dire che egli voterà il disegno di legge, e solo proporrà delle modificazioni o temperamenti ad alcuni dei quali, volentieri, io pure, dal mio canto, mi associerò, nell'idea di assicurare gli animi dei diffidenti e di conciliarli per guisa che l'attuazione della legge sia facilitata dal consenso dei più.

Ma consentirà il Senato che metta in evidenza alcuni punti, per fare osservare come, sull'argomento delle necessarie discipline lagunari, emettansi affatto contrari pareri, siano giuridici siano di tecnica idraulica, da persone autorevolissime e competenti, sì che, qualora abbiasi a decidere, a deliberare o ad agire in proposito, bisogna procedere ben cauti e guardinghi.

Il senatore Schupfer lesse parte del testo della disposizione 8 ottobre 1841 con cui l'ecelsa i. r. Cancelleria aulica da Vienna autorizzava l'i. r. Governo di Venezia a pubblicare il regolamento per conservare indenne la laguna di Venezia.

Ma avvertire vuolsi essere detto pure in quel responso, circa la clausola di provvisorietà e dell'esperimento per un triennio, che: « tale cautela viene specialmente dettata dal riguardo che conviene portarsi sugli effetti della nuova foce del Brenta che potranno essere di grande influenza sulla laguna di Venezia ».

Ora, se il legislatore propone o si propone, certo Dio solo dispone, e delle imprevedibili circostanze sopravvenute vuolsi pure tener conto.

In quel tempo, erano state, di fatto, iniziate le opere per la deviazione del Brenta dalla laguna proposta dal Fossombroni su progetti a predisporre i quali aveva molto collaborato

anche il Paleocapa, allorchè una rotta spaventosa del Brenta stesso colse, poco più che al loro principio, quei lavori, ed il Paleocapa venne egli medesimo dal Vicerè Ranieri invitato a recarsi d'urgenza per provvedere e *tumultuariamente* (è questo un avverbio stato adoperato e ripetuto per indicare le condizioni di quelle emergenze ed urgenze) e tumultuariamente il Paleocapa, pensò, decise e fece fare dei tagli nelle sponde del Brenta per cui immise e gittò una gran parte delle torbidissime acque di quel fiume nelle valli *Inferno, Inferniol e Moraro*, tutte site non molto lungi da Chioggia.

Questo provvedimento, adottato per necessità immediate, produsse effetti tali che egli stesso, il Paleocapa, l'illustre ed esperto idraulico, non mai si sarebbe attesi così rapidi ed estesi, confessando, colla franchezza dell'uomo superiore, l'errore de' propri calcoli di previsione.

S'occupò quindi da allora egli stesso, l'eminentemente ingegnere, di riparare ai guai occorsi, propugnando e sollecitando le ulteriori opere, testè solo compiute, pel bando definitivo del Brenta dalla laguna di Chioggia.

Quei tagli, prodotto s'ebbero però un tale rapido interrimento, come accennava con dati precisi la relazione del nostro Ufficio centrale, che, per darne qui ora un'idea sommaria, da quanto udii dire colà stesso, nel luogo preciso dove erano ancorate, nel 1848-49 e durante l'assedio di Venezia, la piccola flotta veneziana e le navi della flotta francese, oggi e già da parecchi anni, per l'interrimento bene consolidatosi, vedonsi esistere fiorenti campagne con piantagioni, con fabbricati colonici, con case civili e con tutto quanto può trovarsi nella più soda terraferma.

Ed infatti questi specialmente sono i terreni contemplati nel secondo capoverso dell'art. 1 del disegno di legge del nostro Ufficio centrale e quindi nell'art. 19 con cui stabiliscesi la revisione, a ragione veduta e ponderata, della conterminazione lagunare.

Ma l'esitanza del Governo austriaco, anzi il tacito ma deliberato indugio suo, anche dopo i tre anni dal 1841, nel prendere un provvedimento definitivo circa il regolamento lagunare, non poteva essere che cosa naturale e neces-

saria, dinanzi ai ricordati nuovi fatti sopraggiuntidella grande rotta del Brenta e del come vi si fece fronte, sconvolgendo ed interrompendo un'opera di cui esso Governo aveva dichiarato attendere i risultati per decidersi a rettificare, completare e promulgare un definitivo regolamento lagunare.

D'altra parte, un'ulteriore circostanza riaffermò, forse, il Governo austriaco nel proposito di non ritoccare più, per allora, il provvisorio regolamento, e si fu quella che, nell'anno 1846, venne applicata alle valli salse da pesca e da caccia, con una nuova catastazione, l'imposta fondiaria che era stata, nel frattempo, stabilita sulla base dello stato di fatto esistente nel 1828 e sul reddito ritraibile in catasto da quegli specchi d'acqua salsa tra rilevati e terre valive nella ragione, a calcoli fatti, che suolsi ragguagliare in media al prezzo commerciale di 1200 lire all'ettaro, valore equivalente, come il Senato rileverà, a quello di fertili e ben coltivate campagne.

Or dunque, savio, prudente ed equo pel Governo era allora lo starsene tranquillo e zitto, da che aveva avuto la buona ventura di cominciare a riscuotere da que' fondi lagunari un novello e buon reddito e di vedere che, similmente alle altre proprietà di terraferma, nuovo e buon reddito ne venivano per lo innanzi a trarre anche gli altri pubblici enti locali, provincie, cioè, e comuni.

Se dunque quel regolamento-legge 1841 non venne dopo il triennio modificato, naturale era ciò, e pei fatti sopravvenuti in seguito alla disastrosa rotta del Brenta, e per l'interruzione delle opere iniziate a favore della laguna dietro il parere ed i progetti del Fossombroni e per l'attuazione dell'imposta fondiaria a norma della nuova catastazione, che consigliava il Governo ad indugiare, se non altro, qualsiasi provvedimento, ed infine poi per i politici avvenimenti del 1848.

Da quell'epoca certamente, nonchè dai tempi antecedenti, ma da un'epoca anche più recente, la laguna è mutata. Essa mutasi e muterassi continuamente; ma muterassi e si muta continuamente sia per azioni naturali telluriche o meteoriche, sia per negligenza o malizia umana. Le leggi del consorzio civile a moderare queste ultime devono intendere, mentre la scienza idraulica studia e fa, dal canto suo, quanto può

per regolare o contestare i danni eventuali di quei sconvolgimenti.

Il senatore Schupfer ricordò che eminenti idraulici ritennero e proposero abbiasi a limitare i provvedimenti alla laguna viva e non già alla morta. Ma poi che la natura le costituì parti d'un sol corpo, come ben disse il relatore dell'Ufficio nostro centrale, perchè la laguna morta non è se non l'estremità opposta della laguna viva, stimo opportuno a tale proposito, siccome come cosa importantissima per l'incolumità dell'estuario, all'opinione esposta da persona tecnica, che io rispetto altamente, opporre l'autorità di un altro tecnico, non meno amante della laguna e, possiamo dire, più esperto, senza offendere alcun altro, perchè è quell'ingegnere Antonio Contin, che non solo appartenente per lunghi anni al Reale genio civile, vi raggiunse il grado d'ingegnere capo, affidandogli specialmente la cura della laguna, ma fu segretario operoso della Commissione presieduta dal Paleocapa prima e poi dal conte Marcello, e fu, col Mati, il primo proponente del porto del Lido, sicchè quel progetto prese e tiene il nome di Mati-Contin, e, morto il Mati, da solo lo sostenne e lo propugnò e prevede i risultati felicissimi che oggidi se ne hanno ed insistette, malgrado che per le dighe al porto del Lido e per quei lavori e pei concetti e principî tecnici su cui basavasi, fosservi forti opposizioni, come quella, per esempio, autorevole del deputato al Parlamento professore Raffaele Minich, uomo insigne nella matematica, il quale assolutamente dissuadeva il Governo dall'impresa del porto del Lido, quasi fosse contraria ai più accertati principî idraulici.

Ora il conte Contin, a cui il fatto diè ragione e che è indubbiamente pratico della laguna, in un suo pregevole opuscolo sul risanamento e sulla bonificazione dei bassi fondi dell'estuario veneto in armonia colla conservazione lagunare, scrive al proposito: « Si dice e si ripete che si dovrebbe abbandonare l'attuale conterminazione, trasportarla lungo altra linea più vicina alla città e precisamente lungo quella che divide la laguna viva dalla laguna morta, e ciò per sottrarre quest'ultima dalla soggezione del regolamento lagunare e convertirla in campagna; ma anche questo sarebbe un gravissimo errore, per il danno che deriverebbe alla laguna viva e alla città di Venezia da quell'inconsulto partito; nè è difficile provarlo.

« Prima di tutto devo avvertire che se nel linguaggio ordinario la si denomina laguna morta, ciò non vuol dire punto che l'acqua vi sia sempre morta nel vero senso della parola, cioè stagnante. La si dice morta solo per distinguerla dalla viva, mentre abbiamo in essa un continuo duplice movimento di acqua, ma solo più lento e più circoscritto che nella viva ».

E in un altro punto, descrivendo ed accennando ancora a che è la laguna morta, al come funzioni ed a che se la si spostasse, portando gli sbocchi di un corso d'acqua più entro la laguna, si finirebbe per convertire in laguna morta anche la viva, dice:

« Per lo stesso motivo anche i canali primari che mettono ai porti ed i porti medesimi, la cui profondità è dovuta alla forza effossoria della doppia corrente di flusso e riflusso, ben più presto verrebbero meno in attività, fino ad ostruirsi fors'anco del tutto; sicchè un giorno diverrebbero enormi le spese occorrenti per mantenerli a quelle insigne e sempre maggiori profondità che sono reclamate dalle progredienti esigenze della marina da guerra e mercantile ».

All'ultimo emendamento presentato dal senatore Schupfer, non solo non posso pertanto associarmi, ma, con rincrescimento personale, dovrei oppormi in modo assoluto; perchè come ben ricordo avermi più volte il Contin spiegato e scritto e rammentato con premurosa insistenza: fare scendere le acque torbide di scoli direttamente in laguna viva per canali arginati, senza che l'espansione di esse acque dolci e torbide, e la mescolanza colle marine avvenga quanto più è possibile vicino a terraferma, e con preponderanza dell'acqua salsa, sarebbe rendere morta la laguna viva.

Certo gli scoli delle acque dolci di terraferma sono dannosi. Meno se, come stabiliva la Repubblica veneta, di cui il senatore Schupfer bene opportunamente ricordò le prudenti, precise, e direi quasi profetiche disposizioni premunientisi contro il progresso degli artifici idraulici; meno, dico, se, come prescissero i Veneziani, quelle acque di scolo, giungendo traverso a sifoni, vengono a cadere lentamente e tranquille in laguna dopo riposatesi e fattesi quindi chiare. Ma certo, quegli scoli dell'acque dolci da terraferma maggiormente dannosi riversansi in laguna, se tratti da potenti idrovore, vi si rovesciano per larghi canali o grossi

tubi, copiose, violenti ed impregnate delle materie terrose provenienti dai campi smossi dagli aratri.

Pur tuttavia, nell'interesse dell'agricoltura, del quale interesse indubbiamente deve il Governo e da tutti i componenti l'odierno stato sociale tener conto, bisogna consentire quegli scoli, pur regolandoli, disciplinandoli, adottando misure precauzionali o correttive, in uno od altro modo venendo a dei temperamenti.

Ed opportuno è il suggerimento adottato e tradotto dall'Ufficio centrale nelle parole con cui esso ha creduto formulare l'art. 14. Per tale articolo si prescrive ai Consorzi di scolo ed ai proprietari dei terreni che versano le loro acque nella laguna di tenere espurgato ed escavato dagli interrimenti i canali emissari in laguna, non *loro*, come per inavvertenza pare detto, poi che i canali emissari in laguna o sono demaniali o sono d'altri, raramente e non mai loro.

È questa or dunque una savia prescrizione, la quale meglio chiarita, forse precisata, può bastare a tranquillare, tanto più unita e coordinata con gli altri provvedimenti ugualmente molto saggi ed avveduti indicati nell'art. 17 e negli ordini del giorno che leggonsi proposti dall'Ufficio centrale nella relazione, il secondo dei quali ultimi amerei, tuttavia, avere meglio delucidato e però precisato.

Lo scolo delle acque di terraferma in laguna è intanto certo dunque un danno per la laguna. Ma bisogna, onorevole senatore Schupfer, necessariamente subirlo per equilibrare gli interessi economici comuni, pur cercando, con provvidenze legislative e con provvidenze tecniche, di attenuarlo.

Ciò, almeno insino a quando le finanze pubbliche e le private, preso fiato e rinfrancatesi, diventino cotanto fiorenti da potere concordarsi ed aprire quel canale raccoglitore delle acque scolanti da terraferma che porterebbe queste lontano da qualsiasi abitato, ossia, conterminando la laguna, fino nel mare, non altrimenti di come si fece testè delle acque del Brenta e di altri fiumi.

L'escavo di simile canale collettore, che fu proposto già in via sommaria, senza la compilazione però d'un positivo progetto neanche di massima, evidentemente non può, onorevole senatore Schupfer, nei momenti attuali e fra le

presenti condizioni finanziarie, riuscire un'impresa facile a combinare ed a vedere quindi avviata, giovando ad ogni modo sempre confidare possa, col tempo, attuarsi, per soddisfare tutti i bisogni, gli interessi ed i desideri di entrambi i gruppi oggidi combattenti.

Io stesso, nel 1893, ripetei qui la frase deplorevole, dal senatore Schupfer ricordata e condannata, per cui alcuni terrafermieri pare vogliono ritenere o far credere la laguna quasi la fogna destinata a ricevere tutto il soprappiù delle loro acque siano anche inquinata.

Ma quella frase fu qui da me riferita unicamente perchè facesse riscontro alle esagerazioni ed alle ingiuste accuse di usurpazione e di egoismo che si fanno, dall'opposta parte, ai vallicultori tutti e per accennare appunto quanto fossero tese le corde in entrambe le parti contendenti.

Ora però bisogna provvedere all'oggi come meglio è dato, e poichè il disegno di legge, passando dopo il non breve indugio di quasi nove anni, per varie fasi di procedura, è giunto alla discussione del Senato senza dubbio migliorato al paragone di quello primo proposto, io credo che convenga a tutti di accettarlo in massima e di fare per modo che possano venire al più presto promulgati ed applicati i suoi principi informativi nel senso propugnato dal relatore e dall'Ufficio centrale.

Di buon grado al senatore Schupfer mi associerò per alcuni temperamenti che giovare possono ad acquietare gli animi dei concittadini suoi allarmati e posti sull'avviso, forse più che da altro, da sensi di diffidenza. Quei temperamenti e alcune altre piccole modificazioni proprio di esclusiva forma, a porre bene in chiaro le intenzioni stesse del Governo e dell'Ufficio centrale, io mi permetterò di presentare, nello intendimento di rendere più agevole, meglio accetta e più facilmente applicabile la legge.

Consenta, intanto, il Senato che, quale presidente della Società regionale veneta per la pesca e per l'acquicoltura, io renda pubbliche grazie all'Ufficio centrale della buona accoglienza da esso fatta ad una istanza diretta al Senato e votata dalla Società stessa dopo discussione, dietro un accurato studio ed un'autorevole relazione formolata da due dotti naturalisti, competenti e pratici specialmente in ordine alle pescagioni, quali sono l'illustre do-

cente nell'Università di Padova, professore Canestrini, il quale è anche membro della Commissione consultiva per la pesca al Ministero di agricoltura, ed il prof. Levi-Morenos.

Io mi compiaccio, del resto, di vedere come cogli ordini del giorno presentati all'approvazione del Senato, l'Ufficio centrale abbia avuto cura di provvedere ad alcuno dei sentiti bisogni per completare il miglioramento della laguna veneta, e, particolarmente, a quelli per il miglioramento del porto di Chioggia, giustamente caro al senatore Schupfer per avere egli avuto in essa città il natio nido e per il maggiore scavo degli immediati suoi canali di navigazione interna che interessano altamente il commercio e le comunicazioni fra Venezia ed il Po e l'intera vastissima valle padana.

Vero è non trattarsi che di un ordine del giorno e che gli ordini del giorno, di solito, lasciano il tempo che trovano, come disse il senatore Schupfer. Ma, per insistere ed ottenere di più bisognerebbe che l'attuazione immediata dei desideri da quell'ordine del giorno espressi, potesse lasciare anche le Casse dello Stato nelle condizioni in cui devono trovarsi, a norma e sulla base dei bilanci dal Parlamento approvati.

Però, gli ordini del giorno giovano, se non altro, come una indicazione, come un indirizzo agli uffici governativi per l'impiego, con preferenza o con precedenza, in un modo o nell'altro, dei fondi annui stanziati e disponibili ne' corrispondenti capitoli del bilancio e come base ed elemento degli studi che ordinare deve il Governo.

Io mi compiaccio altresì assai di avere udito l'Ufficio centrale ricordare le acque del Zero, del Dese, del Marzenego fiumicelli i quali finiscono nel così detto lago di Cona, vicino a dove esisteva l'antica e distrutta Altino.

Siccome le loro acque invadono la laguna più presso alla città di Venezia, il pensare a sistemarle, rassicura ancora ancora meglio che la mirabile città, la quale da parecchi anni prospera ogni di più, possa, per lunga età, rifiorire sempre più degna del suo glorioso passato e non mai incontrare, per la malaria prodotta dagli interrimenti e dalle paludi, la triste sorte di Altino appunto e della pur vetusta e meno remota Torcello.

Io mi compiaccio assai di vedere col presente

disegno di legge assodato un altro punto, la proibizione, cioè, di formare nuove sacche, le quali riescono molto perniciose alla laguna, e la tassativa prescrizione che, qualora per preminenti ragioni militari, civili od industriali, occorra di farne sorgere qualcuna, si avverta bene al dove la si lascia alzare e si obblighi ad eseguire degli equivalenti scavi di compenso.

Questo è assai opportuno, perchè si fu molto facili finora, a concedere di formare delle sacche dove più sembrava ad alcuno tornargli conto d'allargarsi e, come deplorai nel Consiglio stesso della città di Venezia, deploro oggi ancora che precisamente nel momento in cui accingevasi ad approfondire e rendere più efficiente il porto di Lido, siasi lasciato aggrandire l'isola di Sant'Elena e formarvi una nuova sacca, la quale, per lo appunto, veniva a sorgere di fronte all'imboccatura di quel porto, da cui cercavasi trarre più ampia e copiosa, per l'intera città, l'alimentazione della marea.

Io mi compiaccio anche assai che questa legge venga ad assicurare e decretare la soppressione della salina di San Felice, salina, del resto, che in affitto da molti anni alla casa Rothschild credo che abbia recato più perdite a quei ricchissimi banchieri che non certo profitti, per quanto io me ne sappia, e giusto quanto io abbia in proposito esposto anche in una mia pubblicazione statistico-economico-amministrativa sulla provincia di Venezia.

Riservandomi, per tanto, di prendere la parola su taluni articoli, non, ripeto, per oppormi ai principî informativi del presente disegno di legge, ma piuttosto per chiarir meglio alcuni punti che interessano l'industria acquicola, — accennerò a due punti che comprendo benissimo non siano stati, nè potevano, forse, essere toccati dalla relazione del nostro Ufficio centrale, ma che credo sia non inutile, non inopportuno, esporre qui, se non altro per richiamare l'attenzione del Governo su di essi a che ne possa, per l'avvenire, fare oggetto di studi per future proposte nell'interesse generale dell'estuario veneto.

Imperocchè vuolsi osservare che, se coi provvedimenti del presente disegno di legge si procura l'incolumità della laguna di Venezia, la principale e per la vastità e per l'importanza e perchè racchiude la città stessa di Venezia

ed alcune isole ragguardevoli abitate da numerosa popolazione, avvi però, al nord di Venezia ed al sud di Chioggia, altre lagune altri spazi dell'estuario che, in analoghe condizioni alla laguna cui ora si provvede, rimangono senza norme fisse ed alle quali bisogna pensare, sia per la salubrità dell'aria ancorchè tocchi un minore numero di abitanti, pur sempre cittadini della cui ordinaria buona igiene il Governo deve aver cura, sia per la sicurezza del litorale, sia per altre ragioni economiche ed amministrative.

Ora in quelle lagune cui accenno, mentre male si possono, per la loro affatto eccezionale costituzione fisica applicare tutte le leggi ordinarie dello Stato, nè molte discipline stabilite dall'amministrazione provinciale e dalle aziende comunali per gli altri consueti spazi di terraferma, in ordine p. es. alla viabilità, all'edilizia, all'igiene e ad altri simili regolamenti, gli abitanti in esse valli e quelle proprietà vi si trovano e stanno in condizioni indeterminate quasi in preda al caso e al buono a malo arbitrio di coloro fra i conterranei che possono avere colà degli speciali od individuali interessi.

La sola provincia di Venezia ha *tredici* sbocchi aperti in mare, i quali sogliono essere tutti chiamati porti. Nella laguna di cui esclusivamente s'occupa il disegno di legge a noi oggi sottoposto, si tratta quasi solamente di cinque porti ossia dei porti: di Treporti, di S. Erasmo e di Lido, i quali tre omai si possono considerare siccome uno solo di 1^a classe e del porto di Malamocco e del porto di Chioggia, entrambi anch'essi di 1^a classe.

Ma degli altri otto dei suaccennati tredici porti non credo siavene alcuno contemplato nel disegno di legge.

Non quelli di 4^a classe detti: 1° del Tagliamento, perchè vi sfocia il fiume omonimo; 2° di Falconera, in cui mettono foce il Lemene e parte della Livenza; 3° di Castellazzo dove attualmente ha sua foce il Piave; 4° di Brondolo, nel quale si condussero a sboccare il Bacchiglione, il Gorzone ed altre acque.

Nè vanno contemplati nell'odierno progetto di legge gli ultimi quattro dei suaccennati tredici porti i quali, a dir vero, non trovansi neppure elencati in alcuna classe o categoria fra i porti del Regno quasi non esistessero, mentre, come

vi entrano e ne sortono per le maree le acque salse marine, da essi entrano dei natanti siano pure di un minore o minimo pescaggio.

Avvenne anzi talvolta che, essendo colà, lungo al litorale a tre o quattro o cinque chilometri da questo, degli opportunissimi ancoraggi di 7 od 8 metri di profondità, alcune grosse navi ristettervi comodamente ancorate, mentre dei piccoli natanti inavvertiti, in ore opportune, per quei porti, entrarono e compierono contrabbandi.

Ciò ricordo per avvertire come, a più titoli, abbia torto il Governo di trascurare quelle località ed assolutamente dimenticare quei porti al punto di neanche annoverarli per memoria in una qualsiasi classe o categoria.

Sono tali porti: quello di Baseleghe, dove era già il porto Revelino e presso a Caorle estendesi il non piccolo canale dei Lovi; quello di Santa Margherita, detto in antico delle Donzelle presso il lido Candiano od Eracliano, dove ha foce parte della Livenza; quello di Piave vecchio, già Iesolo o del Cavallino o di *Lio Major*, chiamato variamente così dai nomi dei lidi che lo fiancheggiano ed in cui fu portata la foce del Sile, e quello, infine, detto Fossone, dove mette foce l'Adige e che è al mezzodi di Chioggia.

Ora, della condizione delle lagune e degli spazi lagunari in comunicazione ed alimentati dai ricordati porti e di quelle consimili pur vaste distese vallive con specchi d'acqua salsa che trovansi nelle provincie d'Udine e di Rovigo insino alle bocche di Po, per non dire d'oltre, al di là, od anche in altre provincie d'Italia lontane dai lidi veneti, conviene che il Governo si preoccupi.

E poichè rammento come nella Camera elettiva trovasi ora proposto un progetto di legge pel quale si verrebbe a costituire in ente autonomo un comune portuale per Genova, io penso che qualche cosa di simile, molto opportunamente e forse, per le condizioni sue speciali, più opportunamente che altrove, converrebbe fare pure per questa parte dell'estuario veneto creandovi un ente autonomo speciale, giustificato dalla singolarità delle sue condizioni naturali e dalle eccezionalità dei suoi bisogni, di cui è appunto una riprova il disegno di legge che stiamo discutendo.

Fra le accennate anormalità, fonte d'incon-

venienti, v'ha ivi, tra altro, colle leggi attuali, che il regolamento 20 novembre 1879 per l'applicazione del Codice della marina mercantile, estende l'ingerenza della Capitaneria di porto alle concessioni lagunari. Nascono da ciò, naturalmente, complicazioni tali quali non possono verificarsi in qualsiasi altro porto del Regno dove le normali condizioni sono ben diverse da queste singolari di Venezia. In opposizione di fatti anche con la legge dei lavori pubblici quel regolamento 20 novembre 1879 per l'applicazione del Codice di marina mercantile, lascia senza autorità o la toglie, in uno con qualunque responsabilità, agli ufficiali del Genio civile.

Anche per questo punto di vista la presente proposta legge disciplinante il regime lagunare riuscire deve assai opportuna.

L'ampiezza della laguna, solcata da canali, molti dei quali navigabili, rende, nonchè per altri titoli, di cui il senatore Schupfer metteva ieri in dubbio la validità, per questo titolo almeno, buona ragione all' aforismo: grande laguna fare gran porto. Che se, trascurata avendosi iusino ad oggi la navigazione interna, non si comprende peranco la giustezza e l'importanza di questo assioma, io credo, da questo particolare punto di vista almanco il senatore Schupfer consentirà meco, che grande laguna fa gran porto, perchè l'estensione delle comunicazioni è fomite di maggiore fervore e cagione d'allargantesi attività e però di proporzionato aumento dell'operosità pel porto stesso, punto centrico e principale.

La saviezza del Senato saprà capacitarsi delle condizioni specialissime di quella singolare provincia, il cui capo è Venezia; condizioni, le quali si estendono, benchè solo in piccola parte, anche alle prossime provincie, come testè accennai, di Udine, di Treviso, di Padova e di Rovigo, in quanto queste abbracciano certamente entro ai loro confini un'estremità o delle dipendenze immediate del veneto estuario.

Ad ogni modo, ora e per ora, approvando in massima il presente disegno di legge, il Senato darà prova di essere sollecito della salvezza di Venezia, fulgida gemma d'Italia, che ognuno appena vede deve ammirare, ma chi meglio e tutta ben impara a conoscere, non può che amare d'intenso affetto. (*Approvazioni*).

SANTAMARIA NICOLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAMARIA NICOLINI, *relatore*. Onorevoli colleghi! Il discorso che tenne ieri a noi il collega, figlio illustre di Chioggia, sempre piena di fede e di vigore, mi fa dirvi oggi: *timeo danaos et dona ferentes*; perchè sta bene che egli venne alla conclusione di promettere il suo voto favorevole a questo disegno di legge, ma egli vi venne attraverso tanti dubbi e tanti colpi ai principî direttivi dello stesso, che nell'animo mio è forte la preoccupazione che, malgrado il prezioso dono del suo voto, abbia egli con la sua autorità e con la chiara e vivace parola creato in quest'aula, e per materia si involuta e di per sè non facile, dubbi e incertezze.

Mi occorre quindi, onorevoli colleghi, di invocare la vostra benevolenza, sentendo che non ho io nè l'autorità nè il valore per poter essere ascoltato come l'importanza dell'argomento richiede.

E comincerò donde l'illustre collega ebbe a cominciare. Le molte citazioni di tecnici che hanno scritto sulla questione, e delle quali egli ci fece dono.

Ad udir lui, parrebbe che nel campo sono due schiere, l'una contro l'altra armata: dall'un canto i tecnici, dall'altro i membri della Commissione, punto tecnici.

Ed allora la conseguenza sarebbe logica e facile, perchè ci si direbbe: ma volete che beviamo le vostre fandonie; il vostro forte o il vostro debole sono le *Pandette*, i codici il diritto costituzionale ed il pubblico (*Ilarità*); dunque andate con Dio, negli uffici vostri a trattare le materie che a tutte tali cose si riferiscono.

Ma mi perdoni illustre collega, i tecnici da voi citati non esauriscono il novero; ed anzi (si badi, è un pregiudizio mio, e nessuno se ne offenda) io non ho simpatia per coloro che scrivono opere od opuscoli di occasione.

Ma tecnici pur avemmo noi a guida, alcun dei quali « come aquila sopra gli altri vola » e gli altri non men valorosi dei vostri, onorevole collega, trattarono della quistione in tempi, per materie, e per occasione, che nulla hanno a che vedere con le presenti aspre contese, o sotto l'aspetto purissimo della scienza, ovvero nell'interesse pubblico.

Eccovene, onorevoli senatori, un saggio, chè sarebbe lungo darvene il novero intero.

Primo fra tutti il *mio* (e dico *mio* perchè l'onor. Schupfer vuol farmi l'onore che io lo dica *mio*) Paleocapa (*Ilarità*), e poi il Mati ed il Contin, che furono gli autori del disegno grandioso del porto di Lido, il Bocci, il Rossi, lo Spadoni, il Perosini, tutti stimatissimi ispettori del Genio civile.

Ma se a voi, illustre collega, piacciono gli scrittori dell'oggi, io posso bene accontentarvi, citandovene uno neppur dell'oggi, ma dell'ultimo momento, lo Zanon.

Lo Zanon, valoroso idraulico, membro dell'Istituto delle scienze, arti e lettere di Venezia, in un opuscolo testè da lui pubblicato intorno alla: *Velocità raggiuntiata e potenza effossoria delle maree in una bocca di estuario, applicata alla laguna e porto di Venezia*, dopo un esame critico e dopo un'esposizione di formule matematiche e di dati sperimentali, viene a questa conclusione:

« Ed ecco verissimo l'aforisma: *Gran laguna « fa gran porto o buon porto*, se vuoi, e ve-
« desi pure come l'una e l'altro s'aiutino a vi-
« cenda, e la tendenza al miglioramento d'am-
« bedue, quando siano sufficienti in origine, e
« non siano disturbati: come la esperienza di-
« mostra.

« È vecchio infatti anche l'altro aforisma,
« che: *L'acqua salsa allarga il bacino interno*,
« talchè noi vediamo logorate e scalzate le ma-
« remme antiche depositate dai fiumi, antiche
« isole e città fiorenti del nostro estuario ab-
« bandonate si restrinsero e disparvero ».

Ed ecco adunque, che la troppo spregiata antica sapienza, e le sue massime trovano anche oggi fautori, ed anzi, rannodando gli ultimi agli antichi fino al Paleocapa, abbiamo come una tradizione scientifica a prò di quelle massime. E dico scientifica perchè è un'ingenuità il credere e il far credere che tutti i tecnici che ho nominati si siano stati all'*ipsa dixit*. Invece essi scientificamente appurarono e dimostrarono quei dettami della sapiente repubblica.

E cui non piacciono dovrebbero pur scientificamente dimostrare il contrario, non limitarsi ad opporre negazioni dubbi ed anche ingiurie, perchè i dubbi e le negazioni mai crearono alcuna cosa, e tanto meno le ingiurie.

Ma forse da empirici ci conducemmo noi della Commissione? Signori la nostra relazione è lì a provare, come noi deducemmo le nostre conclusioni dai puri principi della scienza, adottando a preferenza quelli che ci apparivano inconcussi, sui quali non si era mossa nè si muoveva controversia alcuna, e gli altri confortando coi dati dell'esperienza.

Ma di ciò è vano occuparsi perchè io non intendo se non di rispondere al discorso dell'illustre nostro collega il senatore Schupfer. Ed anzi io ho ragione di ringraziarlo, perchè egli mi dà occasione di far avvertire al Senato che quando si parla di questione idraulica rispetto alla laguna, non s'intende di una questione idraulica che tocchi ai sommi principi, ai misteri della scienza. Essa è limitata a due soli oggetti: - la laguna morta, in relazione della viva: - necessità di studiare ristudiare e ancora studiare.

Ed immantinenti domando al senatore Schupfer: vuole egli la laguna morta strappare alla laguna viva, scinderla e sottometerla ad un nuovo regime? Mi pare di no: egli questo non vuole: ed allora perchè imputa a me di aver affermato nella relazione che se la laguna morta la laguna viva formano *unum corpus* bisogna imperi per amendue *idem ius*? E poi egli mi ha trattato un po' male al riguardo perchè non ha tenuto presente la famosa massima che *incivile est nisi tota lege perfecta iudicare vel respondere*.

In effetti quella mia affermazione è la conclusione di tutti i dati scientifici e sperimentali da me raccolti: e vale la pena che in breve io li riassuma.

La laguna morta, ho detto io, è morta così per dire, essa è meno viva della viva, ma è pur viva, perchè consiste in un'area non meno grande della viva di specchi d'acqua, i quali sono frastagliati da barene (spazi di terra generati dalle alluvioni dei fiumi e sommergibili soltanto dalle alte maree) ed alimentati dagli ultimi tronchi e dalle ramificazioni secondarie della laguna viva. Ondechè l'onda marea periodicamente vi si diffonde fino ai punti estremi: in alcuni con indugio, ma nella sua arpiezza, in altri con indugio ed indebolita per gli ostacoli che incontra. E se è vero che il flusso ordinario non tutta copre la laguna morta per la poca profondità

di essa a riscontro della viva (ed è questa la differenza tra la viva e la morta), verissimo è pure che dalle maree sopra la comune, che non sono rare, questa viene tutta coperta; sicchè allora la laguna (e viva e morta) diventa un solo lago, ed invano l'osservatore ricercherebbe una laguna morta.

Ora tutte queste cose io formalai in una prima conclusione e fu la seguente: « per le quali cose tutte manifesta appare tra la laguna viva e la morta una stretta reciprocità di funzioni la quale fa che ciascuna stia e si conservi in grazia dell'altra. Romperlo, questo veicolo, varrebbe incorrere nella sanzione fatale che natura prescrive e commina contro i violatori delle sue leggi ».

Posto tutto ciò non ne era forse logica necessaria conseguenza quella che sola notò l'illustre senatore Schupfer e così espressa: di certo esse insieme formano *unum corpus*, onde necessario è che per ambedue imperi *idem ius*?

Ed ora, o signori, eccoci al secondo argomento, della questione concreta, circa l'idraulica della laguna: la necessità degli studi.

Signori, si studia da anni, da secoli. Studiò la Serenissima e studiò come sapeva studiare e dopo avere studiato applicò. Studiò, comunque freddamente, il Governo austriaco. Si studia fra noi dal 1866; studiò la Commissione del 1866 di cui facevano parte egregi ingegneri fra i quali il Contin nominato dal nostro collega Sormani-Moretti, studiò il Genio civile di Venezia, studiarono delegati da questa Commissione, ingegneri e uomini tecnici; e fu dopo tanti studi che la Commissione stessa poté presentare al Governo uno schema di regolamento il quale in certo modo modificava e ritoccava quello del 1841.

Ora, notatelo onorevoli colleghi, non appena si giunse a questo punto e si vide che si era per venire ad un risultato, immantinenti si gridò alla necessità di nuovi studi. È forza studiare ancora si disse allora. Ed ecco oggi che il Governo viene con un disegno di legge e dice: « finiamola, diamo pace alla travagliata laguna », pur di nuovo si ripete: ma che? Occorre ancora studiare. Ed avverrà quello che volgarmente si dice, che mentre si studia e si ristudia l'ammalato muore.

Ma, quale è poi il problema che ci si propone?

Eccolo: Dato un porto-canale, quale e quanta sarà la laguna sufficiente per scavarlo fino alla necessaria profondità e mantenerlo in buone condizioni di navigabilità? Ma che (immantinenti rispondo) dobbiamo forse crearla, quasi non vi fosse quella che tanto ci occupa, una laguna ad uso e consumo di uno o più porti-canali, che invece già esistono? La laguna di Venezia sta e vive, con e mercè i suoi porti-canali: ci si presenta nella potenzialità di tutte le sue funzioni: ci appare determinata nella sua essenza e nei limiti suoi, onde poi vedesi da tutto ciò rampollare quel suo diritto che essa viene a chiederci sia ridotto in forme che le conservino la sua incolumità, ne regolino gl'interessi.

Intenderei gli studi, se per esempio ci si venisse a dire: Guardate che la laguna non può adempiere alle sue funzioni: i porti-canali per i quali si sono fatte tante spese sono compromessi: compromessi del pari sono l'incolumità e la sicurezza del porto; in pericolo è la difesa nazionale; temer si deve ancora per la salute pubblica.

Ma quando la salute della laguna è buona (e ne facciamo sicurtà io ed il collega Pellegrini), quando essa adempirà dopo attuato questo disegno lodevolmente e correttamente alle sue funzioni, domando io: a che questi studi? E pur notate che sarebbero studi non per rendere migliore, e più atta al suo ufficio la laguna secondo disegni già preordinati; ma si per vedere se per avventura vi sia ragione e vi siano modi per ottenere tale intento! E poi tutto il migliorare sarebbe restringerne i confini. Dal che vedete quale sia la serietà di tutto questo arrabattarsi. E credete voi che si oppongano a quelle antiche massime principi idraulici, ben appurati sicuri argomenti tecnici? Ma no, non si fa che spargere dubbi, incertezze, discredito su quelle, per dedurne che bisogna studiare con la fede, che la scienza tanto progredita offra alfine il bandolo come dar pace tranquillità e assetto alla travagliata laguna.

Intanto monna esperienza ci avverte e ci ammonisce. Ecco: lodevoli sono le condizioni della laguna, ottime saranno, se approverete questo disegno di legge. E d'altra banda la

storia ci dice che la laguna fu per secoli sotto il metodo di cura di quel sapientissimo medico che fu la Repubblica Veneta. Ora, o signori, non sarà questo un grande argomento per poter dire: ma se la laguna che oggi esiste in tali condizioni fu già sotto la cura di quel medico sapientissimo, non è forse da ritenere che quella cura sia stata a lei propizia come opera di medico valoroso? Ma ecco obiettarsi: è empirismo cotesto. Ma, o signori, quel medico operò e quella cura fu adoperata in tempi in cui le condizioni della laguna erano ben diverse da quelle che sono oggi. Erano condizioni gravissime. Tutte le cause d'interimento erano riunite ai danni della laguna stessa. E poi quell'opera e quella cura durarono per secoli. Ora è mai immaginabile che mai, una volta per lo meno, gli effetti ne fossero apparsi inefficaci, ed anzi e il medico e la cura mai fossero stati smentiti?

Vi ha pertanto di più, che mentre la laguna di Venezia è in simili condizioni, e ripeto, saranno migliori domani se approverete questo disegno di legge, noi sappiamo dalla storia che furonvi molte altre città cinte da lagune d'acqua salsa, che per non essere state sotto la cura di quel medico valoroso, che fu la sapientissima Repubblica, oggi non sono che storiche memorie. Ora, o signori, non si vede forse in tutto ciò quel provare e riprovare del grande Galileo? Ed il provare e riprovare non è empirismo ma esperienza.

Da ultimo ripeterò *Timeo danaos et dona ferentes*, e non per l'egregio collega Schupfer, ma sì per coloro i quali ci si offrono nell'interesse della patria a fare nuovi gravi studi in favore di lei. Abbiate bene a mente il tema di siffatti studi. Dato un porto-canale vedere quanta laguna sia sufficiente per mantenerlo bene escavato e atto agli scopi cui è destinato. Ora perchè restringere l'interesse di siffatta questione ai porti-canali?

Invece io credo che dovrebbesi aver riguardo all'interesse di tutto il corpo costituente il porto, cioè la laguna e i canali-porti come elementi necessari di essa, anzi a voler essere logici dovrebbesi aver riguardo ai porti-canali solo in quanto sono elementi necessari della laguna. Ora quando noi avremo saputo dopo tanti studi che ai porti di Lido e Malamocco, per esempio, invece di essere necessaria tutta

la laguna, ne è sufficiente una quantità minore, noi verremo alla conclusione di poter ridurre a più stretti confini la laguna stessa ma nulla sapremo se ciò rechi utile o danno agli interessi economici, ai commerciali, ai militari, agli igienici, che sono interessi, non del porto-canale, ma della laguna in se stessa considerata.

Avremmo anzi provveduto ad essi?

Io mi fermerò solo sopra due punti, sugli interessi militari, e sugli interessi igienici.

Guardiamo gli interessi militari.

Già la laguna di Venezia è fortemente difesa; ma sono dinanzi a Governo studi e disegni, per i quali la laguna di Venezia diverrebbe inattaccabile e del tutto sicura da aggressioni esterne.

Ora questi disegni di fortificazioni sono fondati tutti sulla laguna com'è. Pensate or quel che avverrebbe, ove per avventura una parte di questa laguna dovesse essere interrita?

Ma più ancora richiamerò la vostra attenzione sulla questione igienica.

Io credo che quei signori i quali si offrono a far studi del genere di quelli sopraindicati, non abbiano in mira di sottrarre all'impero del tutto 10, 15, 20 chilometri quadrati, perchè a sì poco sarebbe vana l'opera. Chiaro è che lo scopo è di vedere se per avventura si possa scindere dalla laguna viva, la laguna morta, oppure gran parte di essa.

Ora figuratevi, questa laguna morta, scissa dalla viva, non più sotto la sorveglianza dello Stato, non più sotto le discipline lagunari, figuratevela nel dominio dei privati interessi e di coloro che non avrebbero altro scopo che di farne lor pro' e trarne lucro! Figuratevi quali danni ciò porterebbe alla salute di Venezia e delle altre città che sono nell'estuario!

Sarebbero inevitabili gli interrimenti, gli impaludamenti con tutto quel che segue, mentre non sarebbe a sperare che una estesissima area in cui sono acque, barene, paludi e simili, assumesse un qualche normale aspetto prima del decorrimento di molti e molti anni.

Ma si dice: Eppur dappoi quante fiorenti campagne non sorgerebbero e quante le industrie non rifiorirebbero? È vero, ma in quel tempo di là da venire non più esisterebbe Venezia, non Burano, non Murano, nè tutte le altre città dell'estuario, e gli abitanti avrebbero emi-

grato o in altre parti del mondo, o all'altro mondo.

Venezia cadrebbe in rovina coi suoi monumenti, coi suoi palazzi, con tutto quello che fa la sua gloria.

Inoltre, di quegli scoli, di cui avrete udito parlare tanto e con tanto errore, che ne faremmo? Naturalmente se essi oggi stanno a distanza non breve dalle città, perchè sgorgano sulla laguna morta, bisognerebbe allora portarli a sgorgar nella viva, facendo un bel dono a Venezia ed alle altre città dell'estuario.

Nè basta: i tecnici dicono, ed il senso comune dice a me, che si avrebbe una nuova laguna morta, poichè la laguna viva diverrebbe in parte morta.

Torneranno i posterì a disputare allora se la laguna morta, che prima era viva debba scindersi da quella rimasta viva?

Nella mia relazione ho notato un fatto ed un giudizio. Ho detto che la laguna ed il porto di Malamocco furono testè studiati dalla Commissione consultiva dei lavori del canale di Suez.

Ora è pregio dell'opera tener presente ancora una volta il giudizio, che questa Commissione ebbe a dare del porto di Malamocco nelle sue relazioni con Porto Said, ambedue porto-canali,

Esso fu formulato così dal presidente della Commissione stessa, l'illustre Voisin bey: « La grande supèriorité de Malamocco sur Porto Said est que à Malamocco il y a derrière le port la lagune, qui fait naturellement ce que l'on cherche e réaliser à Port Said par des dragages. L'existence de vastes lagunes en arrière du port constitue incontenstablement des conditions naturelles exceptionnellement favorables, et qui ont été utilisées de la manière la plus heureuse ».

Ora, onorevoli colleghi, teniam fermo conservare incolume a Venezia questo beneficio segnalato che il Voisin bey parrebbe quasi le invidiasse.

E quanto ai nuovi studi, badate, che in una materia nella quale furono imputati errori, e non lievi, al Fossombroni ed al Paleocapa, nuovi errori, quando il Fossombroni e il Paleocapa non sono più, potrebbero essere addirittura fatali.

E vengo, o signori, agli scoli di terraferma. Come già vi disse l'onor. senatore Schupfer, sul riguardo non abbiamo solo discussioni, ma

pur recriminazioni e financo ingiurie. E la nostra relazione vi fece notare come alcuni, là in Venezia, definissero la questione lagunare, nel senso di lotta tra i possessori della terraferma dall'un canto ed i possessori delle valli non che le città della laguna dall'altro.

Ora io intenderei la lotta se per avventura si trattasse di questo: « dobbiamo noi preferire le valli, ovvero gli scoli di terraferma? » Allora la lotta di certo esisterebbe. Ma non è così; noi abbiamo dinanzi gli scoli di terraferma, le valli e tanti altri fatti, i quali, ciascuno indipendentemente dall'altro, convien esaminare, e pur a ciascuno finchè si può provvedere.

Che se a qualcuno non si potrà far argine o solo in parte, non sarà questa una buona ragione per far nulla intorno a ciò cui è facile o più spedita la via a provvedere.

Ma vengo alle armi corte col riverito mio collega Schupfer.

E gli domando: Ma proponete voi l'abolizione degli scoli, n'avete l'autorità, potreste farlo per legge?

Egli stesso mi accenna col capo di no; e poi ieri sentiste che egli si limita a riproporre un rimedio che noi abbiamo dichiarato assurdo nella relazione e assurdo confermiamo oggi nella pubblica discussione. Convien pertanto lasciare da banda le esagerazioni, e per cominciare limito tutta la questione a 4 soli canali, perchè essi soli sono in realtà accusati ed essi soli possono farne la figura: cioè i canali Conche e Trezza nel bacino di Chioggia, i canali Cavaizza e Cornio nel bacino di Malamocco.

Ora, o signori, i canali Conche e Trezza furono costruiti dal Governo italiano, perchè avendo tolto il Brenta alla laguna e avendolo di nuovo fatto sfociare a Brondolo, era pur necessario che si assicurasse uno scolo alle acque della terraferma, e ciò fu fatto appunto mercè quei sottopassanti al Brenta stesso.

Io, signori, devo dire la verità, spiaccia o no: niente mi tratterrà dallo svelarla. Quando vi era in laguna quell'affaraccio del Brenta, il quale, colle sue piene orribili, ha prodotto quegli effetti letali che vi descrisse con tanta vivace parola il nostro collega Schupfer, nessuno mai forse si lamentava. Oggi che invece noi abbiamo dei semplici canali di scolo, per quanto importanti, pare finito il mondo!

Gli altri due canali, Cavaizza e Bornio, furono costruiti dalla Repubblica fino dal secolo XVII, perchè avendo dato una nuova direzione al Novissimo fu essa costretta a fare quello che dovè fare il Governo italiano per la deviazione del Brenta.

Ma, signori, si ha la prova sicura che tutte le conseguenze ferali all'igiene che si notano nella laguna, siano proprio generate dai canali di scolo della terraferma? Per me avrei gravi due argomenti per dubitarne, e sono argomenti di fatto. Uno è il canale del consorzio Gamberara, che sgorga nel bacino di Venezia, dove non vi sono proprietà private, perchè non è in tutta la sua ampiezza occupato da alcuna valle. Ora nel bacino di Venezia lo scolo Gamberara non produsse mai, anche quando maggiori acque esso vi immetteva, alcun danno della specie che si lamenta, nè dette mai luogo a reclami. Il secondo argomento concerne pure le valli.

Uno degli accusati maggiori sapete chi è? È il canale Cavaizza.

Ora, o signori, notevole è questo fenomeno che, mentre il canale Cavaizza esce in laguna fra due valli, la valle Ghebbo-Storto e la valle Perimpiè, nelle valli Ghebbo-Storto e Perimpiè l'aria è sana, fino a potervisi dormire, mentre nella valle Morosina divisa dal Cavaizza maree la valle Ghebbo-Storto tanta è la malaria che neppure le persone addette ai lavori di essa possono sempre dormirvi.

Ora, onorevoli colleghi, non son forse tali questi argomenti di fatto da ingenerare dubbi gravi su l'accusa sì recisamente sostenuta che tutto sia da imputare ai canali di scolo della terraferma?

Ma vi sono le idrovore. Queste producono un danno certo, ed è che quando lavorano, come fu osservato nel canale Cornio, si arresta in certo modo il movimento della marea sì nel flusso che nel riflusso; ed è ciò naturale perchè quel movimento vien per tal modo turbato dall'intervento d'una forza estranea. Ma che dire delle acque che spingono le idrovore nella laguna? Di certo non sono create già dalle idrovore, nè stanno là per virtù delle idrovore; coteste acque già stanno in quei terreni forse anche perchè cadute dal cielo e di certo entrebbero per propria forza in laguna; senonchè

ciò non avverrebbe, trattandosi di acque cadute su zone depresse, se non nelle basse maree.

Ora sempre la questione è di sapere:

L'idrovora fa bene o male; arreca danno od utile, quando con la sua forza gitta le acque in laguna prima che siano più ancora putrefatte?

Dunque, o signori, non si tratta che di trovare il rimedio, perchè il danno degli scoli siano evitati o temperati o modificati.

E qui viene la proposta che fece sua il collega Schupfer; vale a dire l'incanalare queste acque degli scoli attraverso le valli.

Egli non persuaso delle nostre ragioni dice che noi ci preoccupiamo di cose di cui i tecnici non si sono preoccupati. Ma badi bene l'illustre collega. I tecnici suoi, ma non i nostri, tra i quali è il Contin che in questo momento appunto mi ha telegrafato. Per carità insistete, resistete, impedito questo danno fatale alla vostra Venezia ed alle altre città dell'estuario.

Difatti non è dubbio che la cosa sarebbe irrazionale pericolosa. Volete incanalare le acque attraverso le valli, mentre ad un tempo consentite con noi nell'impedire gli interimenti, le traverse, le pescaie, gli argini e tutti quegli altri fatti di cui il nostro disegno di legge si occupa? Costruire canali entro l'acqua o fuori che attraversino la laguna, vale produrre eguali se non maggiori danni che non quelli provenienti da' fatti or accennati.

Adunque quando noi abbiamo detto che frastagliandosi con siffatta rilevata la laguna, ne verrebbe danno gravissimo al regime idraulico della laguna, abbiamo detto una verità indiscutibile.

Ma inoltre quando si incanalassero queste acque per farle sgorgare nella laguna viva; queste acque delle quali voi avete inteso parlare con orrore dal nostro collega Schupfer come acque torbide, come acque malsane, come acque portanti la morte; si avvicinerrebbero alla città, anzi, specialmente a Chioggia, toccherrebbero che ne sarebbe invasa; e la salute, l'igiene quanto ne soffrirebbero.

Quindi noi abbiamo proposto ed il Governo ha aderito che si provvedesse ad evitare siffatti danni, mediante tagli, i quali aprendo libero il corso alla marea in tutta la sua ampiezza sino ai punti dove queste acque sgor-

gano, possa poi riportarle la marea stessa al mare con celerità e con vigore.

Ed eccoci alle valli. Fu legge ed è ancora legge il regolamento del 1841? Non dubitarono della forza legislativa di esso i contemporanei: ed anzi sapete chi lo attesta? Lo attesta il mio Paleocapa, anzi attesta egli qualche cosa ben più grave, cioè la reale esecuzione del regolamento stesso: ed in effetti ecco quello che egli dice:

« Mediante quel regolamento si ottenne un miglioramento notevole nell'adempimento delle discipline relative alla conservazione della laguna, e si conseguì con alquanto maggiore ordine e sicurezza la repressione degli abusi ».

Non ne dubitò l'avvocatura erariale, non la Corte di cassazione di Roma, ebbelo per fermo anche il Senato.

Lo ritenemmo tutti, anche i vallicultori, fino a pochi mesi or sono. Ed ecco che all'ultima ora si annuncia un nuovo verbo, affermandosi che da intima corrispondenza tra la cancelleria aulica ed il Governo appare che questo regolamento portava in sé la clausola di dover valere in linea di esperimento per soli tre anni.

Ora immaginate voi una legge *ad tempus* che da sé dopo un certo tempo spiri e cada come un qualsiasi modesto contratto?

Naturalmente, signori colleghi, se il legislatore nell'intimo suo volle aspettare la prova dei tre anni, ciò intender si deve nel senso che secondo i risultati della prova avrebbero egli o abrogato o modificato o rifermato. E non dubbio è che così egli fece perchè qualche mese prima che spirasse il triennio vi diè forza di legge, sebbene pure come provvisoria. In effetti il dispaccio dell'imperiale e reale Commissione aulica è del 20 dicembre 1841. Ora nel secondo semestre del 1844 il regolamento si vede insinuato nella raccolta delle leggi del Lombardo-Veneto e per tal modo gli venne rifermata la veste nuziale come legge pel Veneto.

Non sarebbe stato curioso che quel Governo il quale voleva l'esperimento nel senso che spirati i tre anni fosse il regolamento venuto meno avesselo inserito nella raccolta proprio quando i tre anni erano per spirare?

Ma lasciamo intanto questo increscioso argomento per entrare nella questione vera e propria.

Possesso trentennale.

Qui pure l'onorevole mio collega mi ha trattato male, perchè pure qui è venuto meno alla osservanza dell'apoteigma *incivile est* con quel che segue. In effetti egli ha letto due soli brani della mia relazione, in un dei quali io affermavo che il dare a questo possesso trentennale il valore di una presunzione di buon diritto valeva come dargli la giuridica funzione che con tanto contrasto e fra tante incertezze si dà al possesso memorabile: mentre nell'altro ponevo come principio che il legislatore non ha d'uopo di far ricorso ad istituti già stabiliti nel giure per esplicitare la sua potestà, mentre trova nell'intima sua essenza la piena assoluta potestà per provvedere agli interessi sociali, *propter necessitatem vel aliquam utilitatem*, e fermandosi specialmente a quest'ultimo ha concluso: se voi stesso ponete che il legislatore tutto può, perchè escludete il possesso trentennale quando per lo meno vi è l'utilità?

Ma, onorevole collega Schupfer, mi perdoni che io le dica: che il legislatore può far tutto, meno che sanzionare eresie giuridiche. (*Ilarità*).

Ma mi occorre dimostrare che l'onorevole collega mi ha trattato male, ed eccomi all'assunto.

Ecco come ha proceduto e si è svolto il nostro pensiero in questa materia del possesso trentennale, in questa materia dei titoli legittimi sia delle valli, sia degli argini.

L'art. 1 del disegno ministeriale pareva che dicesse così: Io vedo che la laguna è un demanio, però io voglio fingere che tale non sia, perchè così avrò mezzo di conciliare l'interesse pubblico con le private utilità.

Ed è curioso, o signori, che il senatore Schupfer cui non sono piaciute tante cose del disegno ministeriale a questa parrebbe invece acconciarsi. Ed è curiosa, che è questa appunto la cosa per la quale noi abbiamo fatto i maggiori rimproveri al disegno ministeriale ed alla Commissione che lo preparò.

Or potevamo noi accogliere questa ingenua finzione, la quale non giunge neppure a coprire il suo peccato?

Onorevoli colleghi! non si combatte a via di formole e di parole contro la realtà delle cose. Malgrado le formole, malgrado le parole, la realtà assurge in tutto il suo splendore, e qui malgrado le formole e le parole la laguna ap-

pare nella sua essenza di vero e puro demanio dello Stato.

E posto che sia demanio, potevamo noi ammettere il possesso trentennale, non pur per gli argini, ma anche per le valli?

Noi ci trovavamo l'un l'altro in bella compagnia, poichè tutti giuristi, e non avremmo avuto il coraggio di venire a proporre a voi il possesso trentennale come capace di conferir diritti sul demanio, massime su di un demanio di necessaria destinazione.

Ma aggiungendo argomenti ad argomenti noi siamo giunti ad affermare l'impossibilità di ammettere, non solo il possesso trentennale, nella materia che ci occupa ma neanche l'immemorabile.

Noi abbiamo detto: non vedete che qui si tratta di un demanio di destinazione necessaria? Nè vi ha d'altra banda l'apprensione dell'intero corpo demaniale, sicchè all'assoluta cessazione dell'uso pubblico possa fare riscontro l'acquiescenza dell'autorità pubblica.

Qui il possesso privato si sovrappone, si frammette all'uso pubblico che permane, onde si converte quello in una usurpazione, in una sottrazione al demanio dello Stato.

Abbiamo fatto notare un'altra cosa nella relazione, che cioè qui si trattava di un demanio regolato da legge speciale.

Ora, è mai presumibile che vi sia possesso giuridico sopra un demanio regolato da legge speciale?

La legge speciale qui mette i vallicultori in mora ad ogni momento, ad ogni momento richiama il loro possesso ai suoi principii, ad ogni momento sottrae al loro possesso tutto ciò che vi si sia introdotto di vizioso. E quando vi è un demanio regolato da legge speciale, è vano invocare l'inazione dei poteri pubblici che non abbiano curato di fare eseguire ciò che la legge prescriveva.

Bisognerebbe che la legge fosse abrogata, perchè quella usurpazione cominciasse a mettersi in cammino per poter giungere ad assumere aspetto di diritto.

Ora, signori, posto ciò, domando io: possiamo essere censurati per non esserci fermati al possesso trentennale? Ma il collega nostro egregio ha pertanto studiato benissimo l'andamento delle cose. Egli è entrato fino nella nostra mente, e ci dice: ma voi stessi avete in-

teso di ammettere una prescrizione là dove avete stabilito che si presume il titolo per le valli, le quali abbiano un possesso antico anteriore al 1841, e pur inoltre avete riconosciuto legittimi gli argini che si trovarono esistenti in quel tempo.

Ma noi non abbiamo punto inteso valerci di prescrizione alcuna. In ogni caso, per le valli avremmo ammesso il possesso immemorabile, non la prescrizione trentennale, ed il possesso immemorabile nel nostro caso poteva forse trarre la sua efficacia, anche da ciò che non solo vi era acquiescenza tacita della potestà dello Stato, ma anzi una lunga continua acquiescenza espressa di essa, in quanto la Repubblica, pur riservandosi di anno in anno di voler rivedere i titoli di possesso delle valli, pur di anno in anno consentiva che vivessero. Ma oggi le valli sono le stesse in numero di quel tempo, onde io posso dichiarare al collega Schupfer che è inutile fare per esse questione di prescrizione trentennale e di possesso immemorabile.

Ma, ripeto, noi non abbiamo punto voluto prescrizioni; noi abbiamo escluso ogni specie di possesso, abbiamo escluso il possesso trentennale, come quello immemorabile, anche perchè, rispetto alle valli, non era di certo sicuro, anzi può ben dubitarsi se quelli atti operati dalla Repubblica veneta, e dianzi cennati, potessero intendersi come atti di acquiescenza od invece di protesta, una volta che ogni anno essa concedeva, sì, il permesso di chiuderle, ma si riservava il diritto di indagare se si fossero mantenute nella estensione dei limiti loro propri, e se i titoli di ciascuna contenessero vere trasmissioni di proprietà, oppure semplici concessioni *ad nutum*.

Esclusi per tal modo il possesso, e immemorabile e trentennale, sottentrò nell'animo nostro al rigore del diritto la regina delle umane cose: *l'equità*. Dunque non faremo niente per queste valli? Dunque tutto questo tempo scorso sia nel possesso delle valli, sia nel possesso degli argini, non avrà nessuna efficacia?

Ed ecco affacciarsi quell'altro concetto che fu rilevato dall'egregio collega intorno alla potestà del legislatore, il quale ci fe' dire che « non avevamo bisogno di far ricorso nè al possesso immemorabile nè al trentennale, tuttavolta che ci apparisse la necessità o l'u-

tilità di provvedere secondo l'*equo buono*. Epperò abbiamo, quanto alle valli, riconosciuto anzitutto le espresse concessioni di spazi lagunari, ritenendoli però soggetti all'alto dominio della Repubblica, ed alle rigorose discipline prescritte specialmente quanto alla chiusura di essi per tempo determinato e con certi modi. Ma valli vi sono che non hanno titoli, e nondimeno a loro favore sta un antico continuo possesso; ora è giusto, è equo (ci siamo detto) lasciare dubbia la loro sorte?

Se ormai tutti i Governi hanno riconosciuto il possesso di queste valli, fin sommettendole l'austriaco all'imposta fondiaria, *ad quid* mantenere sospesa sul loro capo questa questione intorno alla loro sussistenza giuridica? E quindi raffrontando quei titoli dianzi cennati che erano vere alienazioni di spazi lagunari, con cotesti possessi goduti per secoli e secoli, abbiamo fatto uso della facoltà, cui accennava la relazione in quel brano che è stato rilevato dall'ottimo collega nostro, stabilendo che se per le valli che hanno a base concessioni, queste hanno per propria virtù a valere, per le altre, che prive di queste ma pur sorrette da vetusto possesso si trovarono esistenti al 1841, sia da presumersi il giusto titolo.

Quanto agli argini poi, tanto meno (neppur per sogno), potevano far questione di possesso e di prescrizioni. Quanto ad essi noi siamo andati solo, nelle vie dell'equità, ricercando come poteva salvarne la massima parte.

Ed avevamo buone ragioni per essere indotti a ciò, perchè da un computo fatto dal Genio civile di Venezia nel rilevare l'ultima mappa lagunare è risultato che fino al 1806 erano stati costruiti circa 115 chilometri di argine, dal 1806 al 1842 ne furono costruiti circa altri 52, e non meno di 95, più che la metà dell'intero, ne furono costruiti dal 1842 al 1896.

Ora abbiamo pensato noi: È giusto che i fulmini della legge cadano su quegli argini costruiti fino dal 1806, sulla maggior parte dei quali la Repubblica posò benigni e tolleranti gli occhi suoi?

Ma la Serenissima stessa ci offriva il mezzo di sciorre il grave dubbio. Era in essa come una specie di usanza, di giurisprudenza che i delegati alle visite (se annuali o triennali, ora non ricordo) per incarico del magistrato delle acque, usassero tolleranza anzichè riguardo

alle contraffazioni (che erano poi le arginature) vecchie, e solo *le nuove* facessero distruggere.

Ben pertanto si noti che il rigore si mantenne sempre, quanto al *disintestare all'aprire le bocche dei canali e ghebbi, onde libera la marea corresse fino agli estremi confini delle valli, e senza indugi ed ostacoli ne discendesse*. Perlochè vano sarebbe invocare quell'usanza rispetto a contraffazioni siffatte.

Ora una volta che noi dovevamo far ricorso all'equità, e trovavamo all'uopo un modo già stabilito dalla Serenissima, ci parve opportuno attenerci ad esso. Ma non era più il tempo delle annuali o triennali visite alle valli, per assolvere di triennio in triennio o di anno in anno i vallicultori delle contraffazioni vecchie e ritenerli responsabili solo delle nuove.

Si era sul punto di fare una legge, e dovendo far ricorso alla equità, quello che era uso della sapientissima repubblica abbiamo noi tradotto in articoli di legge; e per meglio dire abbiamo tradotto in legge il principio di equità che regge quell'usanza, mentre però forza è chiudere ormai il libro delle contraffazioni di qualsiasi natura.

Ma occorre poi sapere e determinare quale l'epoca, il punto di cotesta antichità, e noi abbiamo ritenuto dopo molta riflessione il 20 dicembre 1841, cioè il dì della pubblicazione del regolamento austriaco. Ed ecco perchè oggi è sorto il novo verbo che quel regolamento non ebbe dopo tre anni di prova, ne ha oggidì valore di legge, per dir poi a noi della Commissione che ci siamo fermati ad un punto, che vale men che zero nell'ordine giuridico.

Ho già dimostrato che ciò non è esatto e che quel regolamento del 1841 pur dopo i tre anni di esperimento ebbe veste e forza di legge.

Ma perchè, ci si rimprovera, perchè non andare più innanzi?

Fummo tratti da buone ragioni a fermarci. Ben si noti: siamo sulla via dell'equità: si tratta di fare concessioni per equità: e dinanzi abbiamo un demanio di necessaria destinazione, in cui l'uso pubblico permane nella sua ampiezza, e che una legge speciale regge e governa.

Ora sta bene che l'equità soccorra fin quando questa legge poteva parere ai profani quasi nel dominio della storia. Ma che soccorra del

pari quando si vedono i vallicultori continuare nelle contraffazioni, malgrado che la legge stessa fosse stata solennemente loro ricordata, questo poi no.

In tutto il periodo trentennale che vuoi sostituire alla nostra proposta sarebbe stata ardente e ardita la lotta tra i poteri dello Stato e i vallicultori. Ed anzi dal 1866 i poteri dello Stato fur visti con maggior vigore intenti, secondo la natura e l'altezza dell'ufficio, ora a dare esecuzione alla legge già esistente, ed ora a provvedere al definitivo assestamento della laguna.

E dall'altro canto, con pari vigore si sono visti i possessori delle valli (incuranti e dei primi che miravano a dare esecuzione alla legge esistente, e degli altri i quali studiavano come dare assetto definitivo alla laguna) continuare fino agli ultimi tempi nelle loro contraffazioni e nella costruzione di nuovi argini. Ho detto già che dal 1842 al 1896 ne furono costruiti non meno di 52 mila!

Ecco dunque le ragioni delle nostre proposte. Si abbia sempre a mente che esse si fondano sulla equità e l'equità per essere tale deve avere riguardo alla buona fede di coloro a cui si deve farne applicazione.

Ed eccomi giunto alla patria dell'illustre collega nostro, a Chioggia, che io dico con lui vittima ultima del disastroso sfociare dei fiumi in laguna e vittima ancora inulta. Ma che mai si poteva noi fare per lei oggidì? Il disegno che avevamo innanzi aveva per iscopo la conservazione della laguna. Le disposizioni che sono in essa non potevano aver riguardo se non a due punti: stabilire discipline per gli interessi e i diritti che nella laguna si svolgono; imporre modi, determinare opere per vivificarla.

Ora la sistemazione di un porto è cosa ben diversa da quella che costituisce l'obbietto delle disposizioni del presente disegno di legge.

Opera grave e piena di difficoltà, eppur richiedente spesa non lieve è la sistemazione di un porto, cui è impossibile perciò provvedere come per incidente, quando manca un apposito disegno che concreti quali opere siano necessarie, mancano finanche di studi in proposito e non è ancora stabilita in bilancio la non lieve somma che è necessaria per cosa di tanta importanza.

Debito nostro era quello solo di rilevare le deplorevoli condizioni del porto di Chioggia e porne in chiaro i diritti, e su gli uni e gli altri richiamare l'attenzione del Governo affinché provvedesse; e a questo crediamo aver adempiuto con scrupolosità e con vigore.

Ma mi perdoni, l'egregio collega nostro, in un punto io non scorgo in lui un vero figlio di Chioggia.

Egli è venuto a spargere dubbj ed incertezze su certi nostri provvedimenti riguardanti la laguna morta e le valli. Eppure egli vuole il risanamento del bacino di Chioggia, e vuole che al porto di Chioggia sia resa la profondità che aveva prima della invasione del Brenta.

Ora badi, onorevole collega, che la laguna di Chioggia è oramai in gran parte laguna morta. Essa è occupata oltrechè dal delta lasciato dal Brenta, dalle barene e paludi che pure furono opere tutte del Brenta: è occupata inoltre dalle valli, qualcuna tutta arginata, e qui le ricordo che, in un certo momento del suo vivace discorso, ella disse che per le valli arginate non aveva alcuna simpatia.

Ora, posto ciò, ben rifletta che se vuole (e ben a ragione io dico) tutte queste belle cose aspettarle dalla sistemazione del porto, equivarrà a farne senza per non brevissimo spazio di tempo. Ora ad ottenerle, almeno fino ad un certo punto, non v'è altro modo se non quello da noi proposto e che ella avrebbe dovuto appoggiare, di far sì, cioè, che i dorsi e barene siano in appositi punti tagliati, le paludi ed i canali interriti scavati, le valli aperte siano all'espansione della marea, perocchè per tali modi la marea entrando in tutta la sua ampiezza nel bacino di Chioggia, liberamente percorrendolo fino ai suoi estremi confini, e discendendo poi con celerità e vigore al mare, potrà escavare i canali e specialmente il porto-canale, vale a dire il porto di Chioggia di cui la profondità è tanto diminuita.

Onorevoli colleghi, qui pongo fine al mio discorso. La conclusione mi è venuta detta durante e forse nel mezzo di esso, ma vale il ripeterla. Conservate a Venezia quel beneficio segnalato di una vasta laguna tanto invidiata dal Voisin-bey. Pensate che in una materia, nella quale si sono imputati errori non lievi al Fossombroni ed al Paleocapa, gli errori nuovi (quando i Fossombroni ed i Paleocapa non sono

più), potrebbero riuscire fatali ed irreparabili. (*Vive approvazioni*).

LUCCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI. Pregherei il relatore di volermi dire se l'Ufficio centrale accetta o no gli emendamenti proposti dal senatore Schupfer.

Se l'Ufficio centrale ne accetterà qualcuno, a seconda di quello che accetterà, parlerò anche subito, perchè sono agli ordini del Senato. Ma se l'Ufficio centrale, come mi pare d'intendere dai concetti esposti dall'egregio relatore, non accetta nessuno degli emendamenti proposti dal collega Schupfer in questo caso mi riservo di parlare all'art. 4° del progetto di legge, e di presentare per conto mio ove egli non lo mantenga, l'emendamento proposto dal collega Schupfer. Quindi se il relatore mi conferma in questa opinione, che cioè la Commissione non accetta nessun emendamento rinuncio per ora alla parola, riservandomi di prenderla quando si discuterà l'art. 4 del progetto di legge.

PELLEGRINI, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLEGRINI, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Prego il senatore Lucchini di avvertire che il collega Schupfer ha presentato vari emendamenti che sono quelli stampati e distribuiti, ed inoltre un emendamento aggiuntivo all'articolo 12 che non fu cogli altri stampato, sebbene anche questo egli avesse presentato fino da ieri, perchè rimasto presso di me e la segreteria lo ignorava. Per questo soltanto non fu stampato cogli altri emendamenti. Questo mi premeva di dichiarare prima di rispondere a nome dell'Ufficio centrale al senatore Lucchini. Domanda egli forse quello che l'Ufficio centrale pensa intorno a tutti gli emendamenti presentati, oppure chiede soltanto quello che intende di fare di fronte all'emendamento del senatore Schupfer presentato all'art. 4? Se di questo solo ci chiede, io mi riservo di rispondere per l'Ufficio quando si discuterà l'art. 4. Se invece l'onorevole Lucchini intende di occuparsi degli emendamenti tutti, sarebbe più opportuno che egli ne parlasse nella discussione generale, poichè gli emendamenti riguardano e principî fondamentali del progetto di legge e vari articoli di esso, cioè gli articoli 4, 10, 12, 14, 16 e 17.

Non so quali siano le considerazioni che l'onorevole senatore Lucchini intende di esporre; ma se esse abbracciano tutti gli emendamenti, mi sembrerebbe più opportuno che egli ne parlasse nella discussione generale.

L'opinione dell'Ufficio centrale sui singoli emendamenti, la dirò sugli articoli di mano in mano che verranno discussi.

LUCCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI. Avute queste dichiarazioni, rinuncio alla parola perchè non intendo che di parlare sull'emendamento proposto dal collega Schupfer all'art. 4, e non intendo nè punto nè poco investire tutta la serie di emendamenti da lui proposti, stampati e non stampati, che non conosco.

PRESIDENTE. Avendo il senatore Lucchini rinunciato di parlare nella discussione generale, con riserva di prendere la parola all'art. 4, lo iscrivo fra gli oratori che parleranno su tale articolo.

SCHUPFER. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCHUPFER. Il discorso del nostro egregio relatore ha durato molto ed io ho preso nota di molte cose.

Però siamo già quasi alle ore 18 e non abbiamo che poco tempo da disporre; quindi non potrei rispondere a tutti i punti del discorso del senatore Santamaria, che mi riguardano.

Nè, del resto, vorrei che la mia risposta fosse incompleta, tanto varrebbe rinunciare alla parola.

Prego quindi l'onorevole Presidente di concedermi di parlare domani per ribattere, non dirò tutte, ma le principali delle osservazioni fatte dal senatore Santamaria.

PRESIDENTE. Il Senato è sempre cortese con gli oratori e credo che consentirà che ella possa parlare domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito, e, stante l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito della discussione generale.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Continuazione della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la conservazione della Laguna di Venezia (N. 3).

La seduta è sciolta (ore 17 e 50).

Licenziato per la stampa il 18 giugno 1899 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.